



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 15 Dicembre 2023

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1702627762 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ex Malies, si cambia sprint sui lavori ora via la copertura

► Da ieri mattina è partita la fase 1 dell'opera finanziata con fondi Pnrr

► Per il maxi intervento sarà necessario ottenere il certificato di collaudo

IL PROGETTO

Paolo Bocchino

Il vecchio Malies va giù a colpi di martellate. Non è la furia iconoclasta verso un'opera tra le più contestate e problematiche della storia cittadina ad avere armato la mano delle maestranze, che hanno avviato ieri la demolizione della struttura metallica di copertura della derelitta galleria commerciale di via Rummo. I colpi di maglio ben assestati dalla primissima mattinata all'intelaiatura in acciaio rientrano nella fase 1 del progetto di rinascita dello storico polo agroalimentare della città. Lo step successivo, com'è noto, riguarderà anche il vicino complesso delle ex suore Orsoline, coinvolto nel finanziamento da 14,4 milioni intercettato dall'amministrazione comunale nell'ambito del Programma qualità dell'abitare (Pinqua), saliti a 15,8 milioni con l'inserimento nel Pnrr e il relativo adeguamento prezzi. Per il momento, gli operai della incaricata comunale "RH Builder" stanno procedendo secondo quanto previsto dal progetto di consolidamento e verifica sismica finanziato con un ulteriore milio-

ne di euro derivante dalle economie del programma Fesr 2007/2013. Lavori che permetteranno di ottenere finalmente l'agognato certificato di collaudo, requisito imprescindibile per dare corso al maxi intervento complessivo finanziato con il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Si metterà così fine a una incredibile querelle che si trascina da 17 anni, ovvero da quando il Malies fu riaperto al pubblico dopo il primo programma di riqualificazione varato dall'amministrazione D'Alessandro e proseguita sotto la gestione Pepe. Anni trascorsi senza che un'opera così importante per il tessuto commerciale cittadino avesse un elemento certificativo di collaudo.

IL FUTURO

Ma oggi le attenzioni di tutti, in primis quelle degli incavolati esercenti zonali, sono rivolte esclusivamente al futuro. Numerosi ieri mattina i presenti in via Rummo per assistere al lavoro vigoroso degli addetti allo smantellamento della volta metallica a doppio spiovente. Gli operai sono partiti abbattendo la listellatura in legno che congiungeva le falde in acciaio per formare il vecchio tetto. Un colpo d'occhio rimasto invariato per anni, fino alla improvvisa svolta di ieri: sfasciate le assidi legno, in via Rummo è tornato all'orizzonte il cielo, finalmente visibile tra lo scheletro della tettoia. Nelle prossime settimane si procederà allo smontaggio an-

che della parte metallica che verrà sostituita nella nuova versione progettuale da due tettoie parziali ancorate ai pilastri perimetrali. In pratica, la copertura integrale del Malies sarà soltanto un ricordo che ci si augura di archiviare insieme alle interminabili criticità che hanno reso la struttura un tasto tra i più dolenti. Si proverà a far tornare il volto migliore del passato, quello che prendeva il nome di «Mercato commestibili» e attivava in via Rummo i coltivatori diretti e gli acquirenti dell'intera provincia. Botteghe per la commercializzazione dei prodotti agricoli made in Sannio sono previste anche dal nuovo Malies targato Pnrr, così come indicato dal progetto di fattibilità



Carcere, incentivi per la polizia penitenziaria



LA DECISIONE

Sindacati e direttore del carcere hanno siglato un'intesa per la distribuzione del fondo per l'incentivazione dell'efficienza dei servizi istituzionali della polizia penitenziaria: reparto, nucleo operativo traduzioni e piantonamenti, distaccoamento cinofili antidroga. «Il fondo - scrive il direttore dell'istituto, Gianfranco Marcello - mira al raggiungimento di obiettivi qualificati e a promuovere reali e significativi miglioramenti nell'efficienza dei servizi. Costituisce, quindi, un importante strumento per compensare il maggior impegno e i compiti più pesanti. La sigla dell'accordo cade in un momento di particolare impegno per il personale dovuto sia alla continua diminuzione delle unità disponibili, dopo i pensionamenti, sia al trasferimento per promozione del comandante del Reparto, ancora non sostituito in via definitiva». «Ciò nonostante - aggiunge il direttore - il personale ha continuato a mantenere alti livelli di efficienza e professionalità che hanno consentito di raggiungere considerevoli risultati istituzionali, confermati dalla società civile e testimoniati da importanti riconoscimenti come il premio nazionale "Eip", consegnato dal capo del dipartimento amministrativo penitenziario Giovanni Russo e lo speciale attestato da parte della commissione regionale speciale Anticamorra e Beni confiscati per la gestione, conduzione e attività del Distaccoamento cinofili di polizia penitenziaria». «Certo - conclude Marcello - il fondo ricompensa solo in parte sacrifici e disagi vissuti quotidianamente».

tecnico - economica approvato lo scorso 1 dicembre dalla Giunta comunale su disegno del gruppo di progettazione Pirella-Göttsche-Tomaselli-Iannicello. Il progetto, già messo a gara, colloca al piano inferiore posto al livello di via Torre della Catena la parte dedicata alla esposizione - vendita dei prodotti, all'interno di appositi box. Ma si potranno anche consumare sul posto le bontà della acclamata filiera agroalimentare e zootecnica provinciale in appositi spazi dedicati alla degustazione.

LA SCOMMESSA

Altra novità rilevante del nuovo Malies sarà la realizzazione di un solaio integrale tra i due livelli in luogo dell'attuale "buco" centrale con passerella perimetrale. Si creerà in tal modo un piano superiore fruibile per rassegne tematiche e occasioni aggregative anche serali, che verrà però alleggerito da un lucernario con vista sulla parte sottostante. Per quanto riguarda l'edificio ex Orsoline, entro il 2026 saranno realizzati alloggi per edilizia residenziale sociale, spazi destinati al mondo accademico, attività di sviluppo per start up, luoghi destinati al partenariato tra pubblico e privato.

SARÀ REALIZZATO UN SOLAIO INTEGRALE TRA I DUE LIVELLI RISPETTO ALL'ATTUALE "BUCO" CENTRALE CON PASSERELLA

LA PROSPETTIVA

«Un dato ancora più interessante - rimarcano dal comitato - è che tra partecipazioni societarie dei fanalini di coda è sempre presente Acea spa, oggi socio di maggioranza di Gesesa. Il che vuol dire che il modello di società mista dove ci sta traghettando il distretto Sannita non è quel modello virtuoso da qualcuno propagandato. Invitiamo allora i sindaci ed i "commissari", che ancora non hanno aderito a Sannio Acque srl a guardarsi bene dal farlo, perché le gestioni virtuose dei piccoli comuni in economia, che praticano tariffe accessibili ai cittadini, sarebbero inghiottite dalla bocca della balena delle multinazionali, che hanno già ottenuto gli aumenti, ancora prima della costituzione della società. Riflettiamo sul miracolo delle gestioni a partecipazione privata, per capire bene chi riveste il ruolo di "Pinocchio", chi di "Mangiafuoco" e chi di "Lucignolo" che spinge verso il paese dei balocchi, in cui presto le famiglie più povere dovranno aprire gli occhi sulla realtà di nuovi aumenti. Sperando sempre che non sia troppo tardi».

I COSTI AMMONTANO A 15,8 MILIONI DI EURO AL MOMENTO SI STA PROCEDENDO AL CONSOLIDAMENTO E VERIFICA SISMICA



IL DIBATTITO

«Apprendiamo dall'indagine effettuata da Altroconsumo che le tariffe idriche per la città di Benevento sono tra le più basse d'Italia, atteso che lo studio ci pone al settimo posto nella classifica dei capoluoghi italiani. Sarebbe stato auspicabile, allora, che queste tariffe potessero continuare a restare basse, ma sappiamo bene che questo non si realizzerà, in quanto la delibera 2 del 23 dell'Eic Sannio ha approvato generosi aumenti e conguagli a partire dal 2018, praticati dal prossimo gestore Sannio Acque s.r.l.». Lo afferma Giovanni Seneca, del Comitato sannita Abc.

L'AFFONDO

«La buona notizia delle tariffe

SENECA (ABC SANNO); «LA GESTIONE IN TICKET PUBBLICO-PRIVATA PORTERÀ AD AUMENTI DELLE BOLLETTE»

Acqua, tariffe meno care il comitato: «Dati parziali»

basse a Benevento ha suscitato l'incontenibile gioia del sindaco Mastella, che prontamente ha esaltato la virtù del modello misto pubblico privato, invitando i cittadini a non credere "alle favolette ammantate di ideologia" incalzano dal comitato. «Premettiamo che lo studio di Altroconsumo è di comune parzialità - afferma Seneca - in quanto prende in esame solo 85 capoluoghi di provincia su 110. Allora ci siamo presi la briga di arricchire l'indagine di Altroconsumo con ulteriori elementi andando a verificare quale modello di gestione utilizzano le province elencate e siamo arrivati a conclusioni totalmente opposte a quelle del nostro primo cittadino. Il dato che salta immediatamente all'occhio è che le prime 13 città capoluogo (con l'eccezione della Gesesa che a nostro avviso non sempre ha garantito un'eccellente qualità del ser-



vizio viste le forniture al tetracloretilene) sono tutte gestite da società a partecipazione totalmente pubblica. Al contrario abbiamo

verificato che agli ultimi 9 posti della classifica sono relegate città tutte gestite da società miste pubblico privato».

La cybersecurity

(C) Ced Digital e Servizi | 1782627762 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Hacker, sotto attacco i Comuni del Sannio: i servizi al collasso

►Delibere, pagamenti, certificazioni è tutto bloccato in entrata e in uscita

►I problemi in diversi Municipi: dal Fortore alla provincia di Napoli



IL CASO

Paolo Bocchino

Delibere, pagamenti, certificazioni e qualsiasi atto da protocollare sia in entrata che in uscita: tutto bloccato. È la frustrante condizione vissuta da alcuni Comuni sanniti, costretti da giorni a fare i conti con le conseguenze di un attacco hacker ai danni dei propri fornitori dei servizi informatici. Ovvero, al giorno d'oggi, un bene d'importanza paragonabile all'aria respirata dagli esseri viventi. Amministrazioni letteralmente paralizzate da una mano invisibile e ignota, al pari di centinaia di enti in tutta Italia.

IL DANNO

Il problema sta colpendo nel Sannio in particolare modo il comprensorio del Fortore. A lanciare l'allarme ieri è stato il primo cittadino di Foiano di Valfortore Giuseppe Ruggiero, facendosi portavoce anche delle altre fasce tricolori della zona costrette all'immobilismo amministrativo dal giorno dell'Immacolata. «A partire dal giorno 8 e a tutt'oggi - ha denunciato Ruggiero in una nota inviata al Prefetto Carlo Toriollano, al procuratore Aldo Polcastro e al questore Giovanni Nunzio Trabunella - gli uffici comunali sono impossibilitati a utilizzare il sistema informatico Urbi Smart, determinando un blocco totale dell'attività amministrativa. L'azienda Westpole ha riscontrato dei malfunzionamenti bloccanti dell'infrastruttura cloud (server remoto di dati, ndr) su entrambi i nodi di Roma e Milano, sui quali sono installati gli applicativi che consen-

tono l'erogazione dei servizi connessi al processo di fatturazione elettronica dei gruppi Dylog e Bufetti, e per i servizi verso la pubblica amministrazione erogati dalla P.A. Digitale spa». Problemi che a iera non erano ancora stati risolti. Sono stati rilevati malfunzionamenti gravi in tutto il Paese e a tutti i livelli della pubblica amministrazione, dal ministero dell'Ambiente, l'Agenzia delle Entrate e la Banca d'Italia, ai tanti municipi dello Stivale. In Campania sono andate in tilt amministrazioni come Nola, Marcianise, Bacoli, Succivo, Casal di Principe, Nel Sannio, oltre a Foiano di Valfortore, in panne totale i

servizi informatici dei Comuni di San Bartolomeo in Galdò, San Marco dei Cavoti e Baselice, ma difficoltà serie si sono segnalate a macchia di leopardo anche in altre realtà. Sulle homepage dei siti istituzionali dei Comuni più colpiti campeggia l'apposito «Avviso malfunzionamento servizi on line», necessario anche a prevenire le numerose telefonate di cittadini impossibilitati a utilizzare i servizi on line. Impresa impossibile si rivela persino accedere all'Albo pretorio degli enti interessati: gli utenti che ci provano, vedono comparire sullo schermo soltanto la desolante e impercettibile dicitura «Errore 02: con-

figurazione non valida». La «Digitale adriatica», fornitrice di servizi digitali ad alcuni dei Comuni sanniti, ha diramato una comunicazione di chiarimenti nella quale ha riferito che «la società Westpole spa ha notificato di aver riscontrato la cifratura della propria intera infrastruttura informatica, che risultava così interamente compromessa». «Esprimiamo rammarico per questa spiacevole vicenda, indipendentemente dalla nostra volontà e al di fuori del nostro controllo - hanno aggiunto i rappresentanti della società con sede a Campobasso - Stiamo attivamente operando per ottenere dalla Westpole il ripristino di un'in-

frastruttura affidabile, assieme ad una dettagliata ricostruzione dell'evento e delle conseguenze».

LA SOCIETÀ

La Digitale Adriatica riferisce che si sta lavorando per il ritorno alla normalità, e che comunque non sono a rischio perdita i dati degli enti: «Il nostro obiettivo è assicurare il rapido ripristino, a partire già dalle prossime ore, delle funzioni essenziali e, progressivamente, il patrimonio informativo disponibile. Al momento non risulta esfiltrazione di dati». Mistero fitto al momento sui possibili autori dell'atto di pirateria informatica, sulla cui natura

dolosa non sembrano esserci dubbi. E dietro la vicenda potrebbe esserci persino un intrigo internazionale. Nella nota trasmessa a Procura, Questura e Prefettura, il sindaco Ruggiero rivela: «L'indicazione ricevuta dal fornitore - ha scritto il primo cittadino di Foiano - è che un'azione ransomware (attacco mediante virus informatici, ndr) condotta da un attore ostile, avrebbe cifrato i database. La Westpole ha rappresentato di aver subito un attacco informatico che aveva colpito tutte le macchine virtuali dei centri di Roma e Milano, impedendone la funzionalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nomina

Cisl Fp Irpinia-Sannio, è Sonia Petruccianni la nuova segretaria generale

La Cisl Fp Irpinia-Sannio ha un nuovo segretario generale. La beneventana Sonia Petruccianni è stata eletta all'unanimità a margine dell'ultima seduta del Consiglio generale regionale della sigla sindacale, che si è svolto ieri mattina ad Avellino, alla presenza anche dei segretari nazionali Franco Berardi e Chiara Severino. «Ora, nel ruolo che sono richiamata a rivestire - spiega la neo segretaria generale della Cisl Irpinia Sannio, Sonia Petruccianni - guardo al futuro nell'ottica di migliorare le condizioni di tutti coloro che appartengono al mondo della Funzione Pubblica soprattutto in quanto lavoratori e utenti nello stesso tempo. Alla segreteria nazionale Chiara Severino

che ha guidato la Federazione in questa delicatissima fase di reggenza, il mio particolare ringraziamento, guida sapiente e coraggiosa e che in un momento di paventata crisi per vicissitudini personali di qualcuno ha saputo tenere ferma la rotta pur navigando in acque tempestose». Nata a Benevento, avvocatessa e funzionario dell'Asl sannita, alla Petruccianni il compito di guidare con forza e tenacia la confederazione sindacale Irpinia Sannio e sostenere i lavoratori e gli iscritti Cisl nei mesi a venire. Pur avendo intrapreso da pochi anni il percorso sindacale, la neo segretaria generale, sin da subito si è riconosciuta nei valori della confederazione nazionale, incarnandone lo spi-



rito e le idee, ma ancora di più si è identificata negli aspetti umani delle persone che rappresentano questo sindacato, nella concretezza delle loro azioni a tutela dei lavoratori iscritti, e nel costante impegno di ascolto e concreta risoluzione delle pro-

blematiche emergenti nei vari settori della funzione pubblica, attraverso gli strumenti che la rappresentanza sindacale mette a disposizione per dirimere e conciliare ogni sorta di controversia che possa ostacolare il benessere dei lavoratori. La priorità per la neo eletta sarà costruire una squadra dove al proprio interno le regole saranno quelle della cooperazione e della collaborazione. «Vorrei guidare il cambiamento con tutti voi - conclude Petruccianni a margine dell'elezione - e vorrei che tutti noi fossimo protagonisti di questo nuovo tempo sapendo che nulla sarà come prima perché dobbiamo non solo saper leggere i grandi mutamenti in atto ma

trovare nuove forme di prossimità ed innovazione interna, capaci di intercettare e dare risposte ai nuovi bisogni e soprattutto far crescere una classe dirigente in grado di accompagnare il lavoratore nella più ampia estensione delle sue libertà tra diritti disponibili e doveri assunti». Alla guida della Cisl Irpinia Sannio Petruccianni sarà affiancata da Mario Walter Musto, come segretario generale aggiunto. Entrano a far parte del consiglio generale FP Cisl Irpinia Sannio anche Lazzaro landolo, dipendente dell'ospedale San Giuseppe Moscati di Avellino, Eleonora Tiso, dipendente Asl e Gabriele Proto.

Giuseppe Di Martino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA

Anna Liberatore

Hanno le idee chiare i candidati al rinnovo del Consiglio provinciale sui temi che affronteranno se eletti. Dalle istanze del proprio territorio al prosieguo della linea tracciata dall'attuale presidente, Nino Lombardi, ecco quali sono le loro posizioni. «Sicuramente affronteremo la questione del completamento della Fondovalle Isclero - afferma Gaetano Mauriello, consigliere comunale di Montesarchio e candidato nella lista "Centro Destra Uniti" con Fratelli d'Italia - e discuteremo del problema della linea ferroviaria Benevento-Cancello che interessa non solo la valle Caudina ma tutta la provincia di Benevento ed è ferma da anni».

LE VOCI DEI TERRITORI

«Il mio territorio sconta sicuramente un deficit per quanto riguarda la pianificazione scolastica - dice Vincenzo Fuschini, vicesindaco di Teles e candidato nella lista del centrodestra con Forza Italia - benché abbiamo in programma la realizzazione di

Strade, lavori pubblici e infrastrutture i programmi dei candidati alla Rocca

una parte del polo scolastico a Teles. È un problema che riguarda non solo il mio territorio ma tutta la provincia. Da tecnico leggo anche un'assenza sulla gestione dei corsi d'acqua, ad oggi manca un coordinamento per la manutenzione ordinaria. È evidente che se la Provincia non ha un colpo di reni, accanto all'aspetto meramente climatico e alla mancanza di pianificazione concertata con gli enti sovra-comunali e sovraordinati, ci troveremo sempre più a contare i danni piuttosto che a tentare di prevenirli. Non ultima la questione mobilità: ci sono dei punti di criticità stradali che devono essere risolti, non possiamo sempre spendere i soldi solo per gli amici perché poi accadono eventi drammatici come quello a cui abbiamo assistito sabato scorso». «La nostra compagine è nuovamente in campo con una propria lista - evidenzia Adele De Mercurio, consigliere comu-



nale di Benevento e candidata con "Essere Democratici" - per confermare sul piano politico l'alleanza con il movimento "Noi di Centro" dell'onorevole Mastella, insieme al quale governiamo

il Comune e la Provincia di Benevento. Contiamo di eleggere nuovamente un nostro rappresentante per confermare e rafforzare la maggioranza a sostegno dell'azione amministrativa del

presidente Nino Lombardi».

L'OBIETTIVO

«Le provinciali - sottolinea Angelo Moretti, consigliere comunale di Benevento e candidato con la lista "Alternativa per il Sannio" - serviranno a capire l'humus politico della nostra provincia. Dobbiamo rappresentare un'unità di intenti e di destino di un territorio che attualmente vive ancora notevoli difficoltà in campo energetico, infrastrutturale, e di insediamenti produttivi. L'idea che abbiamo è che nelle aree interne tutto ciò che è economia circolare dovrebbe essere la prima moneta di scambio: i servizi ecosistemici, come la possibilità di conservare il bosco di Castelvetere di Valfortore o la valorizzazione dell'acqua della diga di Campolattaro, dovrebbero essere pagati dallo Stato. Il Sannio, invece, non solo vive l'isolamento ma viene anche impoverito da que-

sti sistemi. L'altra dinamica è quella di saper gestire i rifiuti in maniera innovativa, non abbiamo una filiera dell'economia circolare seria, non chiediamo ancora il tema della valorizzazione e vendita dei nostri scarti. Altro tema è quello della manutenzione, depurazione e trasformazione dei fiumi in ricchezza per la nostra provincia». «Mi sono candidato per la mia esperienza da amministratore ed anche perché nel Tammaro, territorio che rappresento, non c'è alcuna rappresentanza - commenta Pasquale Larossi, consigliere comunale a Fragneto L'Abate e candidato per il centrodestra con la Lega - L'attenzione sarà rivolta alla diga di Campolattaro: siamo sicuri che l'acqua raccolta potrà essere usata nelle nostre zone? E poi ci sono le problematiche legate alla viabilità provinciale che si trova in uno stato complicato». «Sosterremo e porteremo avanti il programma già intrapreso dal presidente Lombardi - sottolinea Carmine Agostinelli, sindaco di San Bartolomeo in Galdò e candidato in "Noi di Centro" - con una particolare attenzione e sottolineatura alle aree interne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La Bce non tocca più i tassi «Inflazione in calo graduale»

► Non è stata resa nota nessuna data ufficiale sul possibile taglio. Per Goldman sarà a giugno ► La presidente Lagarde: «Non è tempo di abbassare la guardia. Il target del 2% sui prezzi atteso nel 2025»

LA DECISIONE

BRUXELLES La Banca centrale europea tiene i tassi d'interesse fermi per la seconda riunione consecutiva. E, mentre tira la cinghia sugli acquisti dei titoli, conferma «un approccio basato sui dati» per le prossime mosse, perché l'inflazione, «pur essendo diminuita negli ultimi mesi», rimane ancora in agguato e «tornerà probabilmente a registrare un temporaneo incremento nel breve periodo».

All'ultima riunione di politica monetaria dell'anno, la Bce ha mantenuto fede alle attese, che prevedevano tassi invariati e una revisione al ribasso della pressione sui prezzi al consumo: insomma, l'impressione che il tetto ai rialzi sia stato raggiunto con il mini-rialzo di 0,25% di settembre si consolida, con Francoforte che insiste sulla durata della stretta più che sull'entità.

GIÙ I TITOLI DI STATO

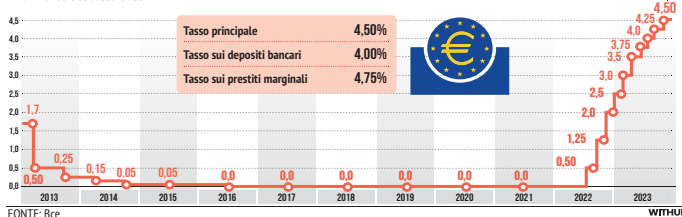
Ma la Bce non si spinge (ancora) fino a ipotizzare una riduzione dei tassi, come fatto invece appena due giorni fa dalla Federal Reserve americana, che ha aperto a tre tagli del costo del denaro il prossimo anno: «Non è ancora tempo di abbassare la guardia», è il responso della presidente dell'Eurotower Christine Lagarde. I tre tassi di riferimento rimangono così ai livelli più alti dall'introduzione della moneta unica: 4,5% il principale, 4% quello sui depositi, 4,75% quello marginale.

La linea (ribadita) della pru-

**BTP IN FORTE CALO
SECONDO GLI ESPERTI
IL COSTO DEI MUTUI
INIZIERÀ A CALARE
DALLA SECONDA
METÀ DEL 2024**

I TASSI DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA

Andamento del tasso base in %



FONTI: Bce

to MutuiOnline, «la scelta della Bce di mantenere i tassi stabili è un primo segnale positivo per il mercato immobiliare e dei mutui», pur escludendo che ci si possa aspettare un impatto nel breve termine: «Si può, tuttavia, essere cautamente positivi nelle previsioni per il 2024, immaginando che i tassi di interesse siano mantenuti stabili nella prima metà dell'anno e poi, nella seconda parte dell'anno, inizino a calare». È l'orizzonte a cui guarda espressamente Goldman Sachs, che scommette sul primo taglio a giugno.

LA FINE DEL "BAZOOKA"

Uno scenario che sembra suggerito anche da un'altra decisione presa ieri dalla Bce, cioè la stretta sul portafoglio del Pepp, il "bazooka" pandemico varato tre anni e mezzo fa per sostenere l'economia europea piombata in recessione. Il programma sarà dimezzato dalla metà del 2024. «L'emergenza sanitaria non c'è più, il Pepp ha fatto il suo dovere. Non vediamo più un rischio di frammentazione, per cui una normalizzazione di bilancio è benvenuta», ha spiegato Lagarde.

La graduale chiusura del programma di acquisto straordinario dei titoli del debito - i cui acquisti erano terminati lo scorso anno, pur tenendo una finestra aperta per il reinvestimento del capitale rimborsato - comincerà nella seconda metà del 2024, con un ritmo medio di riduzione di 7,5 miliardi al mese, e condurrà allo stop dei reinvestimenti alla fine del 2024. La decisione, ha aggiunto Lagarde, è stata presa a «larga maggioranza», anche se «alcuni avrebbero preferito una diversa tabella di marcia». E se mai dovessero esserci conseguenze sui mercati in seguito all'intervento, «abbiamo strumenti che non esisteremo a usare».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente della Bce Christine Lagarde (foto Epa/Ronald Witteck)

denza, che manda segnali misti alle Borse che chiudono in ordine sparso dopo un inizio di seduta in netto rialzo, si accompagna a una lettura al ribasso delle proiezioni dell'inflazione da parte dei tecnici dell'Eurosistema. «In calo graduale»: quest'anno al 5,4%, il prossimo al 2,7%, prima di scendere al 2,1% nel 2025 e all'1,9% nel 2026, cioè sotto la soglia del 2% simmetrico perseguita dalla Bce. I riflettori rimangono però puntati sull'inflazione di fondo, quella cioè al netto di beni energetici e alimentari, che scende meno di quella nominale: è l'indicatore che la Bce vuole monitorare da vicino nei prossimi mesi per capire se seguire o meno la Fed nel preparare il terreno al taglio dei tassi.

Famiglie e imprese potrebbero così cominciare a vedere la lu-

ce in fondo al tunnel, se non a inizio anno perlomeno nei mesi successivi. In ogni caso, anche dopo le parole di Lagarde, è continuata la discesa del rendimento dei titoli di Stato europei, con gli investitori che puntano sui tagli ai tassi nel 2024. Il rendimento annuo del Btp decennale italiano ha chiuso ieri al 3,78%, ai minimi da gennaio.

Secondo il portale specializza-

Imballaggi, Italia leader nel riciclo: 72% ma sulle batterie gap tra Ue e Cina-Usa

IL REPORT

ROMA Italia al top in Europa sul riciclo. Lo rivela il report "Il riciclo in Italia 2023", realizzato dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile e presentato ieri a Milano alla Conferenza nazionale sull'industria del riciclo. Il Paese è tra i nove in Europa con le migliori performance per la preparazione al riutilizzo e il riciclo dei rifiuti urbani e di imballaggio. Il tasso di riciclo dei rifiuti, sia speciali che urbani, ha raggiunto infatti il 72 per cento (a fronte di una media europea del 58 per cento), con punte di eccellenza per gli imballaggi. Così 10,5 milioni di tonnellate di imballaggi sono state avviate nel 2022 al recupero di materiali, due punti percentuali al di sopra del target al 70 per cento previsto dall'Unione europea entro il 2030.

IL CONFRONTO A BRUXELLES

L'Italia, però, non si deve sedere sugli allori, ma anzi fare ulteriori passi avanti: recuperare i ritardi che permangono in alcune filiere (come i dispositivi tecnologici da smaltire - i Raee), sviluppare nuovi settori (come il riciclo di batterie e pannelli so-



**ANTONIO D'AMATO:
«IL CONSIGLIO EUROPEO
NON TORNI INDIETRO
SULLE NUOVE NORME
COMUNI, COLPENDO
L'ECONOMIA CIRCOLARE»**

lari) e sviluppare innovazioni in nuove filiere (come il riciclo chimico delle plastiche). Sul riuso delle batterie, comunque, è tutta l'Europa ad avere un forte gap con Stati Uniti e Cina.

Il confronto con il Paese del Dragone, è impietoso: lì nel 2022 sono state costruite 700mila tonnellate

di batterie al litio con materiali riciclati. In Europa le previsioni di riciclo arrivano invece a una capacità di 200mila tonnellate nel 2024-2025 e 369mila nel 2030. Mancano infatti gli impianti e non sono stati superati una serie di ostacoli tecnici. Su questo fronte il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, pur soddisfatto dei dati italiani, vuole fare di più.

Intanto a Bruxelles è in discussione il regolamento sugli imballaggi, su cui è arrivato il primo via libera del Parlamento Ue. L'industria del settore è soddisfatta dell'allentamento della stretta e degli emendamenti approvati per rafforzare il riciclo, ma chiede di stralciare la formula che dà la libertà ai singoli Stati membri di introdurre le proprie restrizioni, mettendo in crisi il mercato unico e la catena di approvvigionamento all'interno dell'Unione europea.

Secondo Antonio D'Amato, presidente dell'European packaging paper alliance (Eppa), «il testo del Parlamento coniuga le buone ragioni dell'economia circolare con la tutela dell'ambiente, ma il nuovo documento che fa da base per la posizione del Consiglio Ue è un passo in-



**IL PRESIDENTE
DELL'EPPA (EUROPEAN
PACKAGING)
INVITA
A PRENDERE DECISIONI
«SULLA BASE
DI DATI OGGETTIVI»**

dietro: torna a una visione ideologica e infondata sul piano scientifico, penalizzando il riciclo rispetto al riuso». «Noi - aggiunge - dobbiamo andare avanti, con una posizione fondata su un'analisi seria e oggettiva».

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi del lavoro

Ced Digital e Servizi | 1702627498 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LO STUDIO

ROMA Molto più di un semplice campanello di allarme. In Italia i salari sono al palo da 30 anni, secondo le rilevazioni dell'Inapp, l'istituto per le analisi delle politiche pubbliche, e i lavoratori in servizio sono sempre più avanti con l'età, soprattutto nella Pubblica amministrazione. Insomma, se da un lato il tasso di occupazione a ottobre è salito al 61,8%, un livello record, dall'altro restano criticità strutturali importanti da risolvere. Il rapporto Inapp presentato ieri a Montecitorio mette nel mirino anche la bassa produttività e la scarsa formazione. Più nel dettaglio, tra il 1991 e il 2022 i salari reali in Italia sono cresciuti solo dell'1% a fronte del 32,5% in media registrato nell'area Ocse. E poi. Nella Pubblica amministrazione per ogni lavoratore con un'età compresa tra 19-39 anni ce ne sono 4 adulti-anziani.

IL RECORD

Nel complesso, considerato anche il privato, per ogni 1.000 lavoratori giovani ci sono ben 1.900 lavoratori over 40. Così il presidente dell'Inapp Sebastiano Fadda: «Dopo la crisi pandemica le dinamiche del mercato del lavoro hanno ripreso a crescere, ma con rallentamenti dovuti sia a fattori esterni, dal conflitto in

**I DATI DELL'INAPP:
A PESARE SULL'ECONOMIA
SOPRATTUTTO LA BASSA
PRODUTTIVITÀ
LEGATA ALLA
SCARSA FORMAZIONE**

Stipendi su in tutta Europa In Italia fermi da 30 anni

► I salari reali sono aumentati solo dell'1% a fronte del 32,5% registrato nell'area Ocse ► Sale l'occupazione a livello nazionale ma i lavoratori sono sempre più anziani

La crescita dei salari

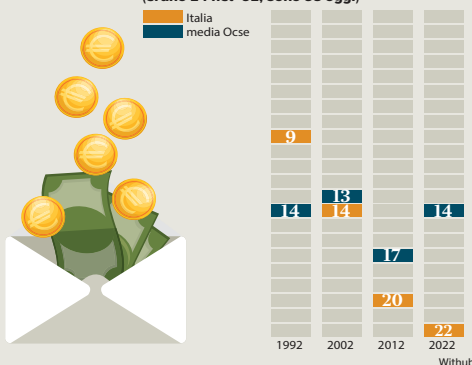
Aumento reale negli ultimi 30 anni, dal 1991 al 2022

+32,5%



Fonte: Inapp (su dati Ocse):

Posizione dell'Italia tra i Paesi industrializzati (erano 24 nel '92, sono 38 oggi)



Ucraina alla crescita dell'inflazione alla crisi energetica, sia a fattori interni, come il basso livello dei salari che si lega alla scarsa produttività, alla poca formazione e agli incentivi statali per le assunzioni che non hanno portato quei benefici sperati». E in effetti

dal rapporto dell'istituto emerge che più della metà delle imprese, il 54%, ha assunto nuovo personale dipendente, però solo il 14% ha utilizzato almeno una delle misure incentivanti previste dallo Stato.

La ministra del Lavoro, Mari-

na Calderone, ha parlato di problemi strutturali di lunga data. Lo sguardo però è proiettato verso il futuro. «Credo molto nelle potenzialità del nuovo Sistema informativo di inclusione sociale e lavorativa, che deve diventare un'efficace porta di accesso al

mercato del lavoro. È il momento di puntare sul lavoro di qualità».

Solo nel 2020, indica il rapporto dell'Inapp, si è registrato un calo dei salari in termini reali del 4,8% e un gap record (-33,6%) con la crescita dell'area Ocse.

IL GAP

Accanto a questo problema, evidenzia sempre l'Inapp, si è sviluppato anche quello della scarsa produttività: «A partire dalla seconda metà degli anni Novanta la crescita della produttività è stata di gran lunga inferiore rispetto ai Paesi del G7, segnando un divario massimo nel 2021 pari al 25,5%». Un faro poi sulle assunzioni nel 2022, inferiori di circa 300 mila unità rispetto all'anno precedente (414 mila le nuove attivazioni nette nel 2022 a fronte delle 713 mila del 2021). E a proposito di "great resignation": secondo le stime dell'istituto per le analisi delle politiche pubbliche, il 14,6% degli occupati tra i 18 e i 74 anni (parliamo di oltre 3,3 milioni di persone) ha pensato di dimettersi. Le quote più alte di chi ha intenzione di lasciare il lavoro, a prescindere dalla motivazione, si osservano in corrispondenza degli occupati con un diploma (18,9%), mentre diminuiscono con il crescere dell'anzia-

nità anagrafica e delle dimensioni del Comune di residenza. Insomma, il fenomeno della "great resignation" non sembra attecchire nelle grandi città. Tornando invece al flop di alcune agevolazioni che erano state pensate per incentivare i datori di lavoro ad assumere, la fotografia dell'Inapp evidenzia la necessità di effettuare dei correttivi. Appena il 4,5% delle aziende sostiene che l'introduzione del programma di incentivazione è stato importante ai fini delle loro decisioni di assunzione, sottolinea il rapporto. La probabilità di ricorrere a uno o più schemi di incentivazione all'occupazione è maggiore del 50% per le imprese di grandi dimensioni, ovvero con più di 250 addetti, mentre si riduce al 24% per le microimprese.

IL TREND

Le imprese del Mezzogiorno sono molto più propense a sfruttare le agevolazioni: circa il 38% delle imprese del Sud e il 36% di quelle localizzate nelle isole dichiara di aver usato almeno un incentivo, contro il 20% in media delle aziende localizzate nelle altre aree. Gli incentivi hanno interessato quasi 2 degli oltre 8 milioni di nuovi contratti attivati nel 2022, ovvero il 23,7%. E l'incentivo più utilizzato è stata la Decontribuzione Sud, che ha riguardato il 65% dei nuovi contratti. Infine, sulla formazione continua si confermano i bassi livelli di partecipazione.

La popolazione adulta di età compresa tra 25 e 64 anni che ha partecipato ad attività di istruzione e formazione è stata nel 2022 pari al 19,6%. In Europa l'asticella si posiziona qualche gradino più in alto, all'11,9%.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.giessegi.it
numero verde 800 661825

Giessegi Industria Mobili s.p.a. - Appignano (MC)

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

SOSTENIBILITÀ AZIENDALE

00259
in arrivo
la direttiva
su imprese
e diritti sociali
00259

Beda Romano — a pag. 48

In arrivo la direttiva su imprese e diritti sociali

Sostenibilità aziendale

Coinvolte le realtà con oltre 500 dipendenti e fatturato sopra 150 milioni

Eccezioni in base ai settori. Esente quello finanziario, obbligato quello minerario

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

L'Unione Europea intende imporre un dovere di vigilanza alle proprie imprese più grandi quanto al rispetto dei diritti sociali e ambientali, in Europa e nel mondo. Un accordo politico in questo senso è stato trovato dal Parlamento e dal Consiglio durante un lungo negoziato terminato nelle prime ore di ieri. A regolamentare l'ambito tanto delicato quanto controverso sarà una direttiva. È stato esentato per ora il settore finanziario, ma non quello minerario.

«L'atteggiamento responsabile delle imprese diventerà da ora in poi la norma in Europa», ha spiegato ieri in una conferenza stampa a Strasburgo la relatrice del provvedimento, l'eurodeputata socialista olandese Lara Wolters. «Le aziende dovranno dimostrarsi responsabili e lottare contro eventuali abusi nella loro catena di valore. Ciò riguarderà tanto l'occupazione minorile nei Paesi terzi quanto la raccolta di frutta e verdura nei paesi membri».

In buona sostanza, le aziende dovranno integrare il cosiddetto principio di diligenza (*due dili-*

gence in inglese) nelle loro scelte aziendali e nei loro piani di medio termine. La normativa si applicherà alle imprese europee con più di 500 dipendenti e un fatturato mondiale superiore a 150 milioni di euro.

Gli obblighi si applicheranno anche alle società con più di 250 dipendenti e con un fatturato superiore a 40 milioni di euro, se almeno 20 milioni sono generati in particolari settori. Gli ambiti prescelti sono la produzione e il commercio all'ingrosso nel tessile, l'abbigliamento, l'agricoltura, compresa la silvicoltura e la pesca, la produzione di alimenti e il commercio di prodotti agricoli, l'estrazione e il commercio all'ingrosso di risorse minerali o la fabbricazione di prodotti correlati e l'edilizia.

Nel testo si legge che le regole andranno imposte anche «ai partner a monte e a valle, in campi quali la produzione, la fornitura, il trasporto e lo stoccaggio, la progettazione e la distribuzione». Questo aspetto è stato particolarmente dibattuto. Nei fatti introduce paletti a un altro provvedimento legislativo, quello approvato un mese fa e tutto dedicato all'esigenza di garantire l'approvvigionamento di materie prime e di terre rare (si veda *Il Sole 24 Ore* del 15 novembre). Quest'ultimo regolamento deve permettere all'Unione Europea di assicurarsi la fornitura di materie prime, le quali, in alcuni casi, giungono da Paesi terzi poco rispettosi dei diritti sociali e ambientali.

Il destino vuole che l'accordo tra Parlamento e Consiglio sia giunto mentre si celebra il decennale del crollo dell'impianto tessile di Rana Plaza, a Savar in Bangladesh. Il cedimento strutturale dell'edificio

provocò la morte di oltre 1.100 persone. Non per altro, la nuova normativa, che ora deve essere definitivamente approvata dalle due istituzioni in un voto formale, prevede, nel caso di non rispetto delle regole, sanzioni finanziarie pari al 5% del fatturato aziendale.

Nella conferenza stampa di ieri, il commissario alla Giustizia Didier Reynders ha sottolineato che le piccole e medie imprese verranno esentate dalle regole della nuova direttiva. «Ciò detto – ha aggiunto – saranno incluse indirettamente dal campo d'applicazione quando entrano a fare parte della catena di valore. In questo senso, siamo pronti a mettere a disposizione la nostra assistenza tecnica per permettere loro di rispettare i loro obblighi».

La scelta di escludere il settore finanziario dalle nuove norme è stata criticata dalle organizzazioni non governative. Il Wwf ha spiegato che in questo modo l'Unione Europea «ignora il ruolo distruttivo di questo settore in campo ambientale». Mentre Medef, Bdi e **Confindustria** si sono dette, questa settimana, molto critiche degli oneri previsti dal nuovo provvedimento, nei giorni scorsi 40 attori dell'economia (tra banche, imprese commerciali, sindacati e Ong) hanno invece salutato positivamente l'iniziativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 26 %

Payback, per il Governo tempi stretti per trovare 1 miliardo da coprire

Il buco sui conti sanitari

I bilanci regionali rischiano di non chiudere senza i versamenti delle aziende

Marzio Bartoloni

La complicatissima partita del payback - le aziende del biomedicale devono pagare ancora 1 miliardo - si prepara per i tempi supplementari. La scadenza per i versamenti da parte delle aziende alle Regioni per lo sfioramento dei tetti di spesa 2015-2018 sugli acquisti dei dispositivi medici da parte degli ospedali è già scaduta (era il 30 novembre), ma il rinvio del Tar del Lazio alla Consulta dello scorso 24 novembre dopo circa 1800 ricorsi ha rimesso la palla al centro congelando di fatto i pagamenti. E così è cominciato un extra time che impegnerà il Governo a cercare di sbrogliare questa matassa entro i prossimi mesi: la Corte costituzionale presumibilmente non si esprimerà prima dell'autunno del 2024, nel frattempo le Regioni devono chiudere i loro bilanci 2023 proprio nelle prossime settimane con i soldi del payback che sono state inseriti come una delle entrate necessarie per chiuderli. Ci sono infatti Regioni come a esempio la Toscana che sono più esposte - questo meccanismo pesa soprattutto dove prevale la Sanità pubblica su quella convenzionata - e che aspetta quasi 400 milioni dal payback, senza i quali la stessa Regione potrebbe andare in rosso rischiando addirittura per la prima

volta nella sua storia di andare in piano di rientro. Ecco perché si susseguono le riunioni - il governatore della Toscana Eugenio Giani ha già visto il ministro della Salute Orazio Schillaci nei giorni scorsi e lo rifarà la prossima settimana - e si guarda al Mef che dovrebbe sciogliere il nodo. La Salute ha già provato in manovra a disinnescare questa mina, ma le risorse non c'erano. Ora al di là di una ennesima proroga (è atteso a giorni il nuovo decreto milleproroghe) una nuova finestra potrebbe aprirsi in vista del nuovo Def 2024 (previsto a inizio aprile) quando si capirà se ci sono risorse a disposizione per coprire questo buco.

Intanto le aziende confermano il loro no al payback e la richiesta di superarlo per il futuro - cosa che potrebbe diventare scontata con una bocciatura della misura da parte della Consulta - puntando finalmente su una nuova «governance dei dispositivi medici» oltre i tetti di spesa come chiarito tra i punti del suo programma dal nuovo presidente di Confindustria dispositivi medici Nicola Barni che è stato eletto ieri all'unanimità (al posto dell'uscente Massimiliano Boggetti) dall'assemblea della federazione che rappresenta le imprese che forniscono dispositivi medici: «Stiamo attraversando un momento cruciale per i sistemi sanitari europei, e quello italiano in particolare, in cui bisogna rispondere a un fabbisogno di salute che sta cambiando profondamente, mettendo a nudo le fragilità strutturali e le contraddizioni accumulate nello scorso decennio. Insieme alla squadra di vicepresidenti vogliamo cogliere questa come l'opportunità

per contribuire a ridisegnare la Sanità del futuro, incentivando lo sviluppo di nuovi modelli di assistenza sanitaria, che considerino il contributo delle più moderne tecnologie e che garantiscano realmente la continuità delle cure tra ospedale, territorio e domicilio, colmando anche il divario fra le regioni e riducendo quindi le disuguaglianze nell'accesso alle cure». «La strada è ancora lunga - ha continuato ancora il Presidente Barni che è general manager & managing director in Hollister Incorporated -, ma attraverso una forte collaborazione tra industria e istituzioni e una proposta concreta per una nuova governance, sono convinto che non ci sia sfida che non possa essere vinta per favorire la sostenibilità del sistema e al tempo stesso valorizzare l'utilizzo delle tecnologie mediche per sostenere ogni percorso di cura del paziente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese confermano il loro no al payback e chiedono di superarlo con una nuova governance del settore



NICOLA BARNI
È il nuovo presidente di Confindustria dispositivi medici



Superficie 18 %

I 25 giganti mondiali del web tornano a correre: gli utili salgono, le tasse no

Indagine Mediobanca

I big del web tornano a correre. Tra gennaio e settembre, secondo l'indagine dell'Area studi Mediobanca, i primi 25 gruppi mondiali del settore hanno allargato il giro d'affari del 10,6%, con balzi stellari dei guadagni e riuscendo a risparmiare sulle tasse. **Olivieri** — a pag. 6

I giganti del web tornano a correre: tanti utili, poche tasse

Indagine Mediobanca. I 25 big mondiali sfiorano il Pil dell'Italia per fatturato e in Borsa valgono oltre dieci volte Piazza Affari

Profitti su del 46,4% nei primi nove mesi. In quattro anni i big hanno risparmiato 50,7 miliardi di imposte
Antonella Olivieri

I giganti del web tornano a correre. Nei primi nove mesi dell'anno, secondo l'indagine annuale dell'Area studi Mediobanca, i primi 25 gruppi mondiali del settore hanno allargato il loro giro d'affari del 10,6%, realizzando incrementi stellari di guadagni: la redditività operativa è cresciuta del 31,5% e gli utili netti sono balzati del 46,4%. Il margine Ebit è passato dal 14,7% del 2022 al 18,4%. Mediamente ciascuno dei big del campione - 11 made in Usa, dieci cinesi, due tedeschi, un giapponese, un coreano - macina 30 milioni di profitti al giorno.

Tutti insieme vantavano lo scorso anno ricavi pari al 90% del Pil italiano, continuando di questo passo quest'anno potrebbero pareggiare il prodotto interno lordo dell'Italia. In Borsa hanno già stravinto visto che complessivamente valgono oltre dieci volte l'intera Piazza Affari.

Tre player - Amazon, Alphabet (Google) e Microsoft - pesano per la metà del campione, la sola Amazon - che ha più dipendenti (oltre un milione e mezzo) di quanti abitanti abbia Milano - pesa per un quarto dei ricavi dell'intero aggregato.

Il segreto non sta solo nello sfrecciare sulle autostrade del web, ma anche nel sapere (o potere) sfruttare la geografia della fiscalità agevolata. Tutte le società cinesi hanno la propria sede legale nelle Cayman e tutte le società statunitensi (con l'eccezione di Microsoft e Ibm) nello Stato del Delaware, circa un terzo dell'utile lordo nel 2022 è stato tassato in Paesi a fiscalità agevolata. L'Area studi Mediobanca ha calcolato che negli ultimi quattro anni in questo modo i 25 big del web e del software sono riusciti a risparmiare 50,7 miliardi di imposte.

Al Fisco italiano è andato poco o niente. Le filiali italiane - che lo scorso anno hanno fatturato 9,3 miliardi, occupando poco più di 26mila lavoratori - hanno pagato 162 milioni di tasse, comunque con un tax rate effettivo del 28,3% rispetto all'aliquota media complessiva del 15,1% per tutti i grup-

pi a livello mondiale.

Il caso Amazon testimonia però che il fatturato delle società con sede nel nostro Paese sottostima la realtà. Il gigante dell'e-commerce infatti nel suo bilancio consolidato 2022 denuncia 9,4 miliardi di ricavi totali provenienti dall'Italia alla quale sono stati complessivamente pagate imposte per 321 milioni. Il giro d'affari reale è triplo rispetto ai 3 miliardi che risultano dai conti delle sole società del gruppo Amazon basate nella Penisola che lo scorso anno hanno versato 27 milioni al Fisco (per un tax rate effettivo del 28,1%).

Nel complesso tanti utili e poche tasse hanno permesso a questi colossi di accumulare una massa enorme di liquidità che a fine settembre era pari



al 24,2% del totale attivi. Sono gli unici attori del mercato a poter pensare di dedicarsi allo shopping senza preoccuparsi dei tassi che aumentano.

Dall'aggregato dei 25 big considerata evidenza che lo scorso anno (non dei migliori per il comparto) i ricavi complessivi totalizzavano 1.792 miliardi con 194 miliardi di utili netti, sui quali sono state pagate tasse per 38,3 miliardi. La liquidità in cassa ammontava a 635,4 milioni, i debiti complessivi a 625,2 milioni. Nei primi nove mesi di quest'anno la posizione di cassa attiva dell'insieme è ancora migliorata, con 691,7 miliardi di liquidità (di cui 360,5 milioni investita a breve a tassi remunerativi) a fronte di debiti cresciuti marginalmente a 632,9 miliardi.

Con l'introduzione della minimum global tax - aliquota del 15% per le multinazionali che hanno ricavi superiori a 750 milioni, che all'interno della Ue dovrebbe applicarsi dal 2024 - la simulazione effettuata dall'Area studi di Mediobanca dice che sul 2022 i 25 gruppi del campione avrebbero pagato anche di meno: 38,1 miliardi contro 38,3 miliardi. La differenza sta nel fatto che il livellamento della tassazione a livello globale metterebbe tutti i Paesi aderenti sullo stesso piano, senza più vantaggi per le multinazionali a spostare la sede fiscale. Un ulteriore tassello - più in là nel tempo (l'orizzonte si sposta al 2025) - è quello dell'extra tassazione per le multinazionali con fatturato superiore ai 20 miliardi e utili lordi superiori al 10% dei ricavi. Con un'aliquota media del 24% (presa da dati Ocse), la simulazione di Mediobanca arriva a stimare che l'importo totale delle tasse per l'insieme dei 25 big salirebbe a 42,7 miliardi, per una tax rate effettivo del 16,8%, che è appena un po' più della flat tax.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I colossi internazionali

00259

00259

Ricavi 2022 in miliardi di euro

Amazon.com	481,9
Alphabet	265,2
Microsoft*	185,9
JD.com	142,2
Alibaba Group	118,1
Meta Platform	109,3
Tencent Holdings	75,4
International B. Machines	56,8
Oracle	46,8
SAP	30,9
Meituan	29,9
Uber Technologies	29,9
salesforce.com	29,4
Coupang	19,3
DiDi Global	19,1
PDD Holdings	17,7
Baidu	16,8
Adobe	16,5
Otto Group**	16,0
Booking Holdings	16,0

(*) Raggiungerebbe 193 mld di euro, a seguito dell'acquisizione della connazionale Activision Blizzard, completata nell'ottobre 2023; (**) non quotata. Fonte: Area Studi Mediobanca

30 milioni

L'UTILE MEDIO GIORNALIERO

Mediamente ciascuno dei big - 11 made in Usa, dieci cinesi, due tedeschi, un giapponese, un coreano - macina 30 milioni di profitti al giorno

Bce non tocca i tassi, spread giù a 168

Politica monetaria

Lagarde: «Non abbiamo parlato di ridurre i tassi, guardia alta sull'inflazione»

Anticipato lo stop al piano pandemico di acquisti di titoli di Stato, mercati freddi

Tassi fermi come previsto, ma su livelli per contribuire al tempestivo ritorno dell'inflazione verso l'obiettivo, e soprattutto nessuna indicazione della Bce su possibili tagli. La presidente Lagarde: «Non abbiamo discusso di riduzione dei tassi, non è il momento di abbassare la guardia». Riviste in calo le stime di inflazione al 5,3% nel 2023 e al 2,7% nel 2024.

Bufacchi, Cellino, Monti

La Bce lascia i tassi invariati e anticipa lo stop agli acquisti

Banca centrale europea. Lagarde: «Non abbiamo discusso di riduzione dei tassi, non è il momento di abbassare la guardia». Riviste in calo le stime di inflazione al 5,3% nel 2023 e al 2,7% nel 2024

Imperativa per la Banca centrale europea l'approvazione delle regole per arrivare all'unione bancaria
Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Nella decisione di politica monetaria, il Consiglio direttivo della Bce ieri ha incassato una vittoria, senza però cantare vittoria: ha tolto la frase chiave che era lì da tempo di un'inflazione «che resti troppo elevata per un periodo di tempo troppo prolungato». Lo scenario dell'inflazione è cambiato e nella direzione auspicata dalla Bce: ora l'inflazione «dovrebbe ridursi gradualmente nel corso del prossimo anno, per poi avvicinarsi all'obiettivo del Consiglio direttivo del 2% nel 2025». Ma in passato è già successo alla Bce di avere brutte sorprese dall'inflazione mossa nella direzione opposta a quella prevista. Per questo ieri il Consiglio direttivo ha lasciato invariati i tre tassi di riferimento confermando un orientamento cauto e realistico, restando dipendente dai dati e quindi fermamente con i piedi in terra, come piace alla presidente Christine Lagarde, in attesa di ulteriori informazioni sull'inflazione, soprattutto quella di fondo, sui salari, sull'andamento dell'economia. Lagarde ha detto più volte, sollecitata dalle domande dei giornalisti

che la premevano sul primo taglio dei tassi nel 2024, che non è arrivato il momento di abbassare la guardia sull'inflazione. «Non abbiamo discusso di tagli», ha così tagliato corto. E ha detto che non c'è recessione nello scenario base dell'area dell'euro delle nuove proiezioni. «Il nostro mandato non è quello di provocare una recessione ma di raggiungere il 2% di inflazione, la stabilità dei prezzi».

La Bce ieri ha preso però un'altra decisione, importante, terminando per fine 2024 i reinvestimenti del programma pandemico Pepp: il modo in cui il mercato ha reagito, con lo spread Btp/Bund che ha continuato a restringersi, è equivalso a un canto di vittoria perché non c'è stato allargamento degli spread.

La Bce ha deciso di «avanzare nella normalizzazione del bilancio» e ha quindi modificato il Programma di acquisto per l'emergenza pandemica (*Pandemic emergency purchase programme*) finora rimasto intoccato dall'inasprimento della politica monetaria e dal rialzo dei tassi. La Bce ha deciso di continuare a reinvestire, integralmente, il capitale rimborsato sui titoli in scadenza nel quadro del PEPP solo nella prima metà del 2024. E non più fino alla fine del 2024 come in precedenza. A partire da luglio il Consiglio ridurrà il portafoglio Pepp di 7,5 miliardi di euro al mese (50% del totale dei reinvestimenti) in media, e termine-

rà i reinvestimenti a fine 2024. La flessibilità dei reinvestimenti del Pepp è stata dalla pandemia «la prima linea di difesa contro il rischio di frammentazione». Ieri Lagarde ha detto che è «un buon momento» per normalizzare il bilancio anche tramite il Pepp perché «c'è poca frammentazione». Lagarde ha puntualizzato, in risposta a una domanda del Sole-24Ore, che l'emergenza del Covid è finita, la pandemia è finita e quindi anche uno strumento pandemico come il Pepp finisce. E il Qt (quantitative tightening o riduzione del bilancio) non è un Qe di segno opposto. Il quantitative easing è stato utilizzato quando i tassi non potevano scendere più in basso e quindi come strumento alternativo di accomodamento della politica monetaria. Ora il QT non serve come alternativa al rialzo dei tassi perché non c'è un tetto massimo ai rialzi: è scollegato dal restringimento monetario. E questo è stato confermato ieri dai mercati: lo spread si è stretto con l'annuncio di chiusura dei reinvestimenti del Pepp.



Superficie 44 %

Lagarde ha comunque precisato che la Bce ha altri strumenti per intervenire: c'è infatti il Tpi (Transmission protection instrument) nel caso in cui gli spread si dovessero allargare in maniera ingiustificata dai fondamentali: Lagarde ha detto che la Bce resta pronta a intervenire.

Lagarde ha sottolineato inoltre che non bisogna leggere nella tempistica dei reinvestimenti Pepp alcun segnale legato al taglio dei tassi.

Le nuove proiezioni macroeconomiche hanno confermato un'inflazione in calo più del previsto: l'inflazione complessiva in media al 5,4% nel 2023, al 2,7% nel 2024, al 2,1% nel 2025 e all'1,9% nel 2026. Rispetto all'esercizio di settembre, sono state riviste al ribasso le proiezio-

ni per il 2023 e per il 2024. L'inflazione di fondo, ha però rimarcato Lagarde, non è scesa abbastanza. Gli esperti dell'Eurosistema si attendono che l'inflazione core sia in media 5,0% nel 2023, 2,7% nel 2024, 2,3% nel 2025 e 2,1% nel 2026. Lagarde ha parlato del «plateau» dei tassi attuali, una «spiaggia», non ha menzionato tagli. Tutto dipenderà dai dati, già da gennaio e poi in ogni riunione del Consiglio: dopo un rimbalzo all'insù dell'inflazione in dicembre, non piccolo e per effetto base, nel 2024 l'inflazione sarà volatile per via di pressioni al rialzo e al ribasso. Un «imperativo» per la Bce resta: approvare rapidamente la Capital Market Union e la Banking Union.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi chiave della riunione della Bce

1

TASSI INVARIATI

Una decisione cauta

Secondo la Bce l'inflazione «dovrebbe ridursi gradualmente nel corso del prossimo anno, per poi avvicinarsi all'obiettivo del Consiglio direttivo del 2% nel 2025». Ma il Consiglio direttivo ha lasciato invariati i tre tassi di riferimento in attesa di ulteriori informazioni su prezzi e salari

2

OLTRE LA PANDEMIA

Normalizzazione del bilancio

La Bce ha deciso di «avanzare nella normalizzazione del bilancio» e ha quindi modificato il Pepp, il Programma di acquisto per l'emergenza pandemica. La Bce continuerà a reinvestire, integralmente, il capitale rimborsato sui titoli in scadenza nel quadro del Pepp solo nella prima metà del 2024

3

PROIEZIONI MACRO

Inflazione in calo

Inflazione complessiva in media al 5,4% nel 2023, al 2,7% nel 2024, al 2,1% nel 2025 e all'1,9% nel 2026. Per Christine Lagarde però l'inflazione di fondo non è scesa abbastanza: gli esperti dell'Eurosistema si attendono che il dato core sia in media 5,0% nel 2023, 2,7% nel 2024, 2,3% nel 2025 e 2,1% nel 2026

5,25%

BANK OF ENGLAND: TASSI

AL 5,25%, AI MASSIMI DA 15 ANNI

La Banca d'Inghilterra ha mantenuto invariati i tassi debitori nonostante le crescenti preoccupazioni sullo stato

dell'economia britannica. La BoE ha lasciato il tasso di interesse principale al 5,25%, il massimo degli ultimi 15 anni. Livello fermo da agosto dopo quasi due anni di rialzi

REUTERS



Prudenza. La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde

Fondo garanzia pmi

Coperti all'80% solo imprese «giovani», investimenti e piccoli finanziamenti

La quota dipende dalla fasce del modello di valutazione in cui si rientra. Interventi nel capitale di rischio con massimo al 50%

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

La copertura all'80% da parte del Fondo di garanzia per le pmi rimane solo per i finanziamenti dedicati a programmi di investimento, per le imprese che hanno meno di tre anni, per le start up innovative e per piccoli finanziamenti. Le mid cap sono ammesse, ma la garanzia sarà a pagamento con un "una tantum" dell'1,25% dell'importo garantito (si veda l'articolo sotto). La garanzia rimane gratuita per le microimprese. Si apre il nodo delle imprese escluse dal Fondo perché meno solvibili.

Le garanzie concedibili

Il Fondo offre garanzie finanziarie alle imprese, con un massimo di 5 milioni di euro per singola impresa nel 2024. La copertura massima è dell'80% per finanziamenti a programmi di investimento e per pmi costituite o attive da meno di tre anni, non valutabili secondo il modello standard. Per investimenti nel capitale di rischio, il massimo è il 50%.

Le garanzie sono concesse applicando un modello di valutazione specifico. Si concederà fino al 55% per operazioni finanziarie rivolte a soggetti beneficiari finali che soddisfano i requisiti dimensionali delle micro, piccole e medie imprese

nelle fasce 1 e 2 del modello di valutazione, per finanziare esigenze di liquidità. Il massimo aumenta al 60% per le pmi nelle fasce 3 e 4 del modello di valutazione, sempre per operazioni di liquidità.

Fanno eccezione le garanzie concesse a titolo gratuito a start-up innovative e incubatori certificati: la copertura diretta è fino all'80% per capitale, interessi, oneri contrattuali e di mora del richiedente. La copertura massima si estende fino all'80% per operazioni finanziarie legate al finanziamento di programmi di investimento. Questo livello di garanzia è applicato anche alle operazioni finanziarie rivolte a pmi costituite o avviate entro tre anni dalla richiesta della garanzia del Fondo, che non possono essere valutate in modo adeguato mediante il modello standard.

Quanto agli investimenti nel capitale di rischio dei beneficiari finali, la misura massima di garanzia è fissata al 50%.

Per operazioni di liquidità, la copertura varia dal 55% al 60%, a seconda di dimensioni e fasce di valutazione della pmi.

Start-up innovative e incubatori certificati godono di garanzie gratuite, coprendo fino all'80% dell'esposizione per capitale, interessi e altri oneri. In sintesi, le garanzie variano in base al tipo di operazione e alle caratteristiche dell'impresa.

Gli esclusi

I soggetti rientranti nella fascia 5 del modello di valutazione sono esclusi dalle garanzie. Ma non sono lontani i tempi in cui il fondo garantiva tutti per far fronte alla pandemia.

Ci sarà da capire che cosa succederà alle imprese che hanno progetti già garantiti e che magari a metà del piano di rimborso, nato nel periodo dell'emergenza Covid (2020 e 2021), si trovano con la prospettiva di non poter accedere a nuovo credito garantito.

Le piccole garanzie

La legge prevede, in relazione alle operazioni finanziarie di importo fino a 40mila euro, ivi comprese le operazioni finanziarie di microcredito di medesimo importo massimo, ovvero fino a 80mila euro nel caso di richiesta di garanzia presentata in modalità di riassicurazione da soggetti garanti autorizzati, che la garanzia del Fondo sia rilasciata nella misura massima dell'80%.

Per tali operazioni, il modello di valutazione delle condizioni di ammissibilità e disposizioni di carattere generale per l'amministrazione del Fondo di garanzia è applicato, ove possibile, esclusivamente ai fini della gestione e presidio dei rischi assunti dal Fondo. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 80 %

Mid cap, dipendenti da contare per «impresa unica»

00259

00259

Casi particolari

Ets ammessi se iscritti ai registri imprese e Runts

Possono accedere dall'origine al Fondo di garanzia per le pmi i soggetti che soddisfano i requisiti dimensionali per essere classificati come micro, piccole e medie imprese.

Mid cap

La legge offre la possibilità anche alle imprese di dimensioni medio-grandi (mid cap) di ottenere la garanzia, in continuità con il recente passato, ma delimita chiaramente chi vi rientra: «La garanzia del Fondo può essere concessa, nei limiti del 15%

della dotazione finanziaria annua, in favore di imprese, con un numero di dipendenti, tenuto conto delle relazioni di associazione e di collegamento con altre imprese, non inferiore a 250 e non superiore a 499». Così, il metodo di calcolo dei dipendenti considera l'intero gruppo con il concetto di *impresa unica*, sommando i dipendenti delle sue imprese componenti.

A questo totale vengono poi aggiunti i dipendenti delle imprese associate, purché la quota di possesso sia compresa tra il 25% e il 50%. Quindi, nel processo di aggregazione, si contabilizzano non solo i dipendenti delle imprese interne al gruppo, ma anche quelli delle imprese associate con una partecipazio-

ne significativa. La quantità di dipendenti da sommare da ciascuna impresa associata è calcolata applicando la percentuale di possesso ai dipendenti della stessa. Questa metodologia mira a fornire una rappresentazione accurata delle risorse umane coinvolte, riflettendo in modo completo l'entità complessiva della forza lavoro del gruppo e delle sue associate.

In favore di queste imprese la garanzia del Fondo, ferma restando l'esclusione dei soggetti nella fascia 5 del modello di valutazione, è riconosciuta fino a un massimo del 30% per le operazioni finanziarie concesse per il finanziamento di esigenze di liquidità. Si sale al 40% nel caso di operazioni finanziarie aventi

ad oggetto il finanziamento di programmi di investimento nonché per le operazioni finanziarie riferite a imprese di nuova costituzione o che abbiano iniziato la propria attività non oltre tre anni prima della richiesta della garanzia del Fondo.

I richiedenti la garanzia versano al Fondo, con le modalità previste dalle vigenti condizioni di ammissibilità e dalle disposizioni di carattere generale per l'amministrazione del Fondo di garanzia, a pena di decadenza, una commissione "una tantum" pari all'1,25% dell'importo garantito dal medesimo Fondo.

Non profit ed enti religiosi

Gli enti del Terzo settore (Ets), se regolarmente iscritti al Registro

unico nazionale del Terzo settore (Runts) e al Repertorio economico amministrativo del Registro delle imprese, possono accedere alla garanzia del Fondo per operazioni finanziarie fino a 60mila euro. Per tali enti, non è richiesta l'applicazione del modello di valutazione. Anche gli enti del Terzo settore non iscritti al Repertorio economico amministrativo e gli enti religiosi civilmente riconosciuti possono accedere alla garanzia, ma esclusivamente tramite una sezione speciale, creata attraverso un accordo tra i ministeri del Lavoro, delle imprese e dell'Economia. La garanzia per tali soggetti è limitata al 5% della dotazione finanziaria annua del Fondo. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 milioni

Il limite

Ammontare massimo (in euro) delle garanzie concedibili dal Fondo pmi a ogni singola impresa

Crisi d'impresa

00259

Transazione fiscale, se la falciidia è rilevante serve l'ok di uffici centrali

La novità è per le ristrutturazioni dei debiti con le Entrate. L'Agenzia dovrà anche fissare soglie di rilevanza e direzioni competenti

Contesto limitato

La nuova norma non potrà essere applicabile anche al concordato preventivo. Si attende anche l'attuazione della riforma. Pagina a cura di **Giulio Andreani**

In attesa che venga riformata in attuazione della legge delega 111/2023, la disciplina della transazione fiscale (già recentemente modificata dal Dl 69/2023) viene nuovamente ritoccata dalla legge di conversione del Dl 18 ottobre 2023, n. 145. L'articolo 4-quinquies del Dl convertito introduce una norma in base alla quale, nei casi in cui l'adesione alla proposta di transazione

- abbia a oggetto tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate
- e preveda una falciidia del debito originario (comprensivo dei relativi accessori) superiore alla percentuale e all'importo definiti con provvedimento del direttore delle Entrate,

il parere conforme – articolo 63, comma 2, terzo periodo, del Codice della crisi – è espresso, per l'agenzia delle Entrate, dalla struttura centrale individuata con tale provvedimento.

La modifica

Attualmente il comma 2 del citato articolo 63 stabilisce che l'adesione alla proposta di transazione è espressa dalla direzione provinciale competente sulla base dell'ultimo domicilio del debitore, su parere conforme della direzione regionale. Ne discende che, salvo il caso dei «grandi contribuenti» che ricadono nella competenza delle direzioni regionali, la valutazione delle proposte

di transazione è eseguita dalle direzioni provinciali, le quali, prima di formalizzare l'approvazione o il rigetto della proposta, devono chiedere sulla stessa un parere alla relativa direzione regionale, che ne condiziona necessariamente la decisione.

Nel caso invece dei «grandi contribuenti», essendo competente direttamente la direzione regionale, non sussiste la necessità, per quest'ultima, di acquisire il parere di un diverso ufficio.

A seguito della suddetta modifica legislativa, questo assetto procedimentale subirà una divaricazione: relativamente alle transazioni che prevedono falciidie che, sia in percentuale sia in valore assoluto, eccedono determinate soglie, il parere conforme di cui la direzione provinciale necessita dovrà essere rilasciato da un'apposita struttura della direzione centrale dell'Agenzia, anziché dalla direzione regionale come è attualmente previsto. In questo caso, infatti, il ruolo della direzione centrale non si aggiungerà a quello della direzione regionale, ma lo sostituirà.

Le soglie

L'entità delle suddette soglie sarà stabilita con un provvedimento del direttore delle Entrate e non è, quindi, al momento dato conoscerle. Tuttavia, in considerazione della ratio della modifica legislativa, che è quella di sottoporre a un vaglio centralizzato più strutturato e omogeneo le transazioni che prevedano riduzioni particolarmente significative dei debiti tributari, la soglia della falciidia rilevante non do-

vrebbe essere inferiore a quella del 70% o del 60%, cioè alle misure massime della falciidia in presenza delle quali il debitore conserva il diritto di fruire della omologazione forzata nell'accordo di ristrutturazione, in caso di mancata adesione del Fisco alla proposta, oltre che significativa in valore assoluto.

L'applicazione

La modifica, atteso il riferimento all'articolo 63, e non all'articolo 88, del Codice della crisi, trova applicazione solo con riguardo alle proposte di transazione fiscale formulate nel contesto dell'accordo di ristrutturazione dei debiti e non del concordato preventivo. Questa differenziazione può apparire ingiustificata, poiché la medesima esigenza di un esame centralizzato e omogeneo ravvisata per le transazioni relative agli accordi sussiste anche nell'ambito del concordato, ma trova riscontro nella diversa disciplina del cram down applicabile in dette procedure, oltre che nel maggior supporto informativo di cui i creditori dispongono nel concordato grazie al ruolo svolto dagli organi giudiziari.

Ancorché la transazione possa essere proposta a tutte le agenzie fiscali, cioè Entrate, Demanio, Dogane e Riscossione, la modifica riguarda solo la pronuncia delle Entrate.

La decorrenza delle disposizioni introdotte sarà individuata con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate e si applicherà, in ogni caso, «alle proposte di transazione espresse dal 1° febbraio 2024» (l'utilizzo del termine «espresse» induce peraltro a ritenere che il riferimento temporale riguardi le adesioni e non le proposte). ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L. 1620 - T. 1675



Superficie 79 %

1° febbraio 2024

00259

00259

La decorrenza

Le adesioni alla transazione fiscale espresse da questa data saranno in ogni caso soggette alle nuove regole sulla falcidia

Sull'accordo ancora alcune incertezze

Fra prassi e sentenze

Avviate azioni esecutive anche dopo la proposta

Il Codice della crisi non ha risolto tutte le criticità applicative che avevano precedentemente caratterizzato l'utilizzo della transazione fiscale. Anzi, ha generato nuove incertezze. Ne indichiamo sinteticamente alcune.

Omologazione forzata in concordato in continuità

La possibilità della omologazione forzata della transazione fiscale è pacifica nel concordato liquidatorio. Ma, a causa della lettera dell'articolo 88 del Codice, è assai controversa in quello in continuità, tant'è che le uniche due pronunce giurisprudenziali allo stato note su questo tema la escludono.

Appare, tuttavia, ben poco coerente ritenere che il cram down, che è pacificamente consentito nell'ambito dell'accordo di ristrutturazione dei debiti in continuità e vietato nell'accordo di ristrutturazione liquidatorio, sia consentito nel concordato preventivo liquidatorio (il che è altrettanto pacifico), ma vietato nel concordato in continuità.

Cram down nell'accordo di ristrutturazione

Secondo alcuni uffici dell'agenzia delle Dogane, il rispetto delle soglie di soddisfacimento del 30% e del 40% dei crediti tributari introdotte dall'articolo 1-bis del Dl 69/2023 sarebbe necessario per l'am-

missibilità stessa della proposta di transazione fiscale, cioè anche per la sua approvazione ordinaria, e non solo in ordine all'eventuale cram down.

Si tratta, tuttavia, di una lettura palesemente errata, smentita sia dalla lettera sia dalla ratio della norma.

Azioni esecutive e cautelari nella riscossione

L'agenzia della Riscossione è solita avviare azioni esecutive e cautelari relative ai crediti tributari anche successivamente alla presentazione delle proposte di transazione fiscale aventi a oggetto questi crediti.

L'esercizio di queste azioni nel corso delle trattative è contrario a un principio di civiltà giuridica, ma non è impedito da alcuna disposizione di legge, fatto salvo il ricorso alle misure protettive previste dall'articolo 54 del Codice della crisi. Queste misure non sono, tuttavia, sempre pienamente efficaci, in particolare rispetto agli effetti dell'articolo 48-bis, Dpr 602/1973, che inibisce alle pubbliche amministrazioni il pagamento di debiti verso contribuenti inadempienti all'obbligo di versamento di somme recate da cartelle di pagamento, e alla regolarità fiscale richiesta dal Dlgs 36/2023 per l'aggiudicazione degli appalti pubblici.

Nei 90 giorni successivi alla presentazione della proposta di transazione, il Fisco dovrebbe evitare di avviare o proseguire queste azioni e la posizione del contribuente dovrebbe essere considerata fiscalmente regolare. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il riciclo in Italia? Un motore per l'industria e per il lavoro»

Pichetto Fratin: «Può renderci indipendenti». Ronchi: «Tagliare l'Iva»

L'appuntamento

di **Giorgia Bollati**

Il rifiuto non come scarto, ma prodotto post-consumo che può diventare una risorsa. Capace, quando riciclato, di aprire nuove opportunità di mercato e lavoro. La Conferenza Nazionale dell'Industria del riciclo che si è tenuta ieri nella Sala Buzzati del *Corriere della Sera* a Milano, organizzata dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile in collaborazione, per il secondo anno, con il Conai e *Pianeta 2030*, l'inserto dedicato all'ambiente, si è aperta con il messaggio del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin: «Il riciclo in Italia è strategico non solo per clima e ambiente, ma anche per l'economia e per la società, perché consente di creare nuovi posti di lavoro. Potrebbe avere un ruolo chiave per renderci indipendenti dagli altri Paesi, per litio, cobalto e altri materiali oggi fondamentali che abbiamo difficoltà a reperire».

È quello del riciclo l'ambito in cui l'Italia spicca: «con 10,5 megatonnellate avviate a riciclo e un tasso pari al 72%, nel 2022 ha superato il target europeo del 65% al 2025 e, con 8 anni di anticipo, quello al 2030 del 70%. Siamo i principali riciclatori di rottami in Europa, con buone performance in numerosi ambiti, dal legno e dalla carta agli oli minerali e ai solventi», sottolinea Edo Ronchi, presidente della Fondazione, presentando il Rapporto 2023 *Il Riciclo in Italia*. «Abbiamo difficoltà ancora nella plastica. Servono strumenti come l'iva agevolata sulle materie prime seconde, *ecolabel* che valorizzino i contenuti riciclati e un potenziamento del riciclo chimico per una maggiore qualità». A

codificare le procedure armonizzate a livello comunitario, è in via di definizione il nuovo, discusso, Regolamento europeo su imballaggi e rifiuto d'imballaggio: lunedì 18 se ne parla al Consiglio europeo.

«Gli imballaggi», ha ricordato il presidente del Conai Ignazio Capuano, «sono fondamentali: invece di eliminarli, bisogna farne un corretto uso e progettarli in ottica di riciclo». Serve puntare sull'ecodesign, per ottimizzare il *packaging* e riattivarne le materie prime come seconde. «Il Pnrr deve dare una spinta nella realizzazione di filiere e mercati pensati per favorire l'uso dei materiali recuperati» ha rimarcato [Katia Da Ros, vicepresidente di Confindustria](#).

D'altra parte, a frenare l'avanzamento è in prima battuta la debole spinta normativa, lamentata da Roberto Sancinelli, presidente di Montello SpA e da Mariella Giannatanasio, ceo e cfo di Interchimica SpA, che hanno raccontato l'esperienza delle filiere insieme a Antonio Carluccio, direttore commerciale di Haiki Cobat, Antonio Lazzarinetti, presidente di Itelyum e il presidente di EcoTyre Enrico Ambrogio; con un focus sulla certificazione di settore spiegata dalla direttrice di Remade Simona Faccioli. Un ulteriore spaccato sulle aziende è stato dato da Andrea Fluttero, presidente Erion Compliance Organization, Lorenzo Poli, presidente [Assocarta](#) e Massimo Centemero, direttore generale Consorzio Italiano Compostatori. «Venti sono i negoziati aperti nel 2023 a livello di regolamenti», ha tirato le fila Silvia Grandi, direttore generale Economia Circolare del Mase. «L'intenzione europea è armonizzare con velocità importanti, vedremo i risultati nei prossimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evento dalla
Fondazione per
lo sviluppo
● Si è tenuta ieri nella Sala
Buzzati del
Corriere della
Sera la
Conferenza
nazionale
dell'industria
del riciclo,
organizzata



Da sinistra, Gilberto Pichetto Fratin ed Edo Ronchi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1956 - T.1623